

REPERTORI E CATALOGHI

Schede di archeologia longobarda in Italia

II

Piemonte

a cura di OTTO von HESSEN

Nell'ultimo trentennio del secolo scorso si verificò, in tutta Europa, un « boom » nel campo dell'archeologia altomedievale: ovunque si scoprirono necropoli appartenenti all'epoca delle migrazioni dei popoli e per la prima volta si cominciò ad interessarsi a questo periodo. Contemporaneamente ebbe inizio, in Piemonte, lo studio delle necropoli cosiddette barbariche. Degli studiosi di quel tempo vanno qui ricordati, innanzitutto, i fratelli Calandra, per il loro importante scavo di Testona, e G. Rodolfo, per le sue ricerche nei dintorni di Carignano. Ad essi va principalmente il merito di aver suscitato, in Piemonte, l'interesse del pubblico per i ritrovamenti barbarici.

Negli anni che precedettero la prima guerra mondiale fu annunciata ancora una gran quantità di ritrovamenti, dopo di che questi divennero sempre più rari. La causa di ciò è da ricercarsi, probabilmente, nella modernizzazione dei metodi di costruzione: le macchine oggi impiegate nei lavori edili sono in grado di distruggere un cimitero longobardo in men che non si dica, e i ritrovamenti vengono effettuati, per lo più, per puro caso. La spiegazione risiede nella semplicità con cui i Longobardi eseguivano le sepolture. Le tombe, disposte in fila nei cimiteri, non venivano contrassegnate da pietre. Solo in qualche raro caso presentavano, internamente, costruzioni di sassi o di mattoni, mentre il normale tipo di inumazione consisteva in semplici fosse orientate, scavate nella terra. Degli scheletri ci rimane, ormai, ben poco e spesso si conservano solo le suppellettili. Dobbiamo appunto a queste suppellettili (nelle tombe maschili armi e placche di cinture, in quelle femminili

Questo lavoro rientra nel programma del « Centro per lo Studio delle Civiltà Barbariche in Italia » dell'Università di Firenze, diretto dal Prof. Carlo Alberto Mastrelli, ed è stato finanziato con il contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche. — La prima parte è apparsa in *Studi medievali*, ser. 3^a, XIV (1973), pp. 1133-1151.

PROVINCIA DI CUNEO

32. — **S. Stefano Belbo.** G. Rodolfo cita reperti longobardi provenienti da S. Stefano Belbo, senza fornire indicazioni più precise.

Bibl.: G. RODOLFO, *Notizie*, p. 14.
Att. col.: ignota.

33. — **Baldissero d' Alba.** Alcune armi, due spathae, una punta di lancia, un umbone di scudo con relativa impugnatura e tre punte di freccia furono scoperti a Baldissero d'Alba durante l'ultima guerra. Su questi ritrovamenti, che si limitano anche qui a documentare delle necropoli un tempo esistenti, non fu possibile avere notizie più precise.

Bibl.: C. CARDUCCI, *Lavori e ritrovamenti in Piemonte durante il periodo bellico*, in *Boll. Torino*, N. S., 1 (1947), p. 23.
Att. coll.: Il materiale di Baldissero d'Alba si trova attualmente nelle raccolte del Museo delle Antichità di Torino, ove giunse come dono dell'ing. Botto Micca.